

Oltre i confini, con umiltà e fermezza

SHAKIRA CASIN*

Nasco con una curiosità atavica, che mi porta fin da piccola a pormi costantemente, e quasi morbosamente, domande sul perché delle cose. E visti gli ultimi sviluppi sociali, politici e culturali a me pare più che normale domandarmi il perché di questa rabbia infondata, quest'ignoranza coltivata a danno di noi stessi. Non ho bisogno di andare lontano per trovare parole e gesti che mi dimostrano una grande incapacità dell'essere umano di comprendere l'inesistenza di confini reali. Abbiamo deciso noi, essere umani, che i confini debbano esistere. Abbiamo deciso che questi confini debbano essere protetti, quasi sempre con violenza. Abbiamo deciso che questi confini delimitano la qualità delle persone e sono confini che riscontro in tutti i giorni in tutto ciò che faccio. Siamo costantemente convinti che l'unica maniera per darci un valore come individui sia attraverso la svalorizzazione di altri. Siamo il frutto di un concetto malato per cui, a prescindere da tutto, ci sia sempre un migliore e un peggiore, e quest'idea malsana la trasponiamo in qualsiasi contesto socio-culturale.

Noi stiamo vivendo una crisi identitaria, sociale, antropologica. E quello che credo che abbia maggior valore sia innanzitutto prenderne coscienza e comprenderne le motivazioni di tutto ciò. Siamo costantemente bombardati da informazioni non sempre fondate o frutto di giornalismo deontologicamente corretto. O meglio, non abbiamo la capacità di soffermarci su ciò che ci viene detto in maniera ponderata, consapevole, impedendoci, dunque, di avere una visione chiara e pulita di ciò che sta avvenendo qui e oggi.

Ora, il mio pensiero mi porta innanzitutto a cercare di comprendere dove stia la verità. Che cosa di quello che fino a ora so è realmente vero e che cosa non lo è. Prendo, giorno per giorno, maggiore coscienza del fatto che, a prescindere dal mio personale volere, sono parte integrante di questa società e ne ho, nella mia piccola parte, una responsabilità.

* Shakira Casin, partecipante al progetto Viaggio a Lampedusa, Centro Giovani Villa delle rose, La Strada-der Weg

Dunque non mi sento libera di non pormi domande e di non cercare risposte.

Una piccola conclusione penso di averla trovata, ossia che credo fermamente nella necessità di trasformare questa crisi in un momento di evoluzione, di progresso. Che sia necessaria una ricerca di informazioni, ma che sia vera, sfaccettata e ricca di maggiori punti di vista possibili. Penso sicuramente che la mia accezione negativa all'idea di confine che abbiamo più o meno coscientemente creato sia mia e mia soltanto, ma che non per questo sia giusto non darci valore.

Ho il diritto di credere che qualsiasi genere di confine debba essere abbattuto, e ho il diritto di agire secondo questo mio ideale. E sono convinta che il diritto a una giusta informazione, all'approfondimento di tematiche fondamentali e attuali sia di tutti, con la libertà imprescindibile di poter esprimere la propria opinione se basata su un desiderio di comprensione e di rispetto.

La globalizzazione dell'accoglienza

Accogliere uomini e donne, vittime di confini fisici e non, credo sia una delle migliori formule per trasformare questo momento di crisi in progresso. Smontare fisicamente barriere che hanno prodotto più vittime che altro è l'esempio più concreto che si possa dare in risposta a un periodo storico che necessita di umanità in un mondo improntato sugli interessi dei singoli. Con l'umiltà di comprendere dove migliorare e la fermezza di poter cambiare e rivoluzionare, l'accoglienza può divenire il punto di partenza di un nuovo concetto di globalizzazione. ■